

l'Adige

Domenica 10 aprile 2022

www.ladige.it

Anno 77 - numero 99 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

SANITÀ I professionisti sono preoccupati dai tempi. E il sindaco Valduga assicura: «Rovereto, non ci saranno tagli»

Ospedale, il grido dei medici

Ioppi, presidente dell'Ordine: «Basta ritardi, il Santa Chiara non regge più»

Fa discutere anche l'ipotesi di trovare un commissario: «Una sconfitta per la politica»

CHIARA ZOMER
MATTHIAS PFAENDER

Il tono è pacato ma molto fermo nella sostanza. Marco Ioppi, presidente dell'Ordine dei medici trentini, non nasconde la preoccupazione per i ritardi nella realizzazione del nuovo ospedale. Ora servono misure eccezionali - spiega - ad iniziare dalla scelta di un commissario, perché il Santa Chiara «è stato dichiarato inadeguato quindici anni fa: già allora gli spazi per il personale e per i pazienti erano insufficienti. Con il Covid e le nuove facoltà di medicina questa esigenza si è fatta ancora più impellente». Da Rovereto si fa sentire il sindaco Francesco Valduga, che è medico: «Anche se il Nuovo ospedale trentino verrà trasferito a Mattarello il "nostro" Santa Maria del Carmine non potrà perdere le sue funzioni. Dovrà restare operativo, assieme all'attuale Santa Chiara. E io dico no al commissario, decida la politica».

ALLE PAGINE **9-19**

GRANDI OPERE

Il presidente dell'Ordine dei medici: «So che il tema è complicato, ma questa è un'emergenza sanitaria e bisogna trovare soluzioni per ridurre i tempi»

«Nell'alto Garda i lavori erano fermi da 10 anni, c'erano ricorsi, ma gli assessori Giovanazzi e Conci confermarono l'intervento anche a loro rischio. Perché era importante»

«Sul Not è tempo di scelte coraggiose»

Ioppi invoca il commissario e ricorda il caso di Arco: «Si andò avanti»

CHIARA ZOMER

«È il momento di fare scelte coraggiose. E di cercare soluzioni d'emergenza come quella di un commissario. Il presidente dell'Ordine dei medici Marco Ioppi sul tema del Not è preoccupato e non lo nasconde. Perché sa che la questione è ingarbugliata ma sa anche che il Santa Chiara non può permettersi altri 10 anni d'attesa. «È escluso».

Quanto tempo ha ancora il Santa Chiara?

«È stato dichiarato inadeguato 15 anni fa, forse di più. Già allora gli spazi per il personale e per i pazienti erano insufficienti. Successivamente con le nuove regole Covid e le nuove esigenze dettate dalla facoltà di medicina, questa esigenza è diventata ancora più impellente. C'è bisogno urgente di un ospedale».

L'inadeguatezza della struttura rischia di influire sulla qualità dei servizi offerti?

«No, ma solo perché annualmente si compiono lavori di adeguamento. Quell'ospedale è un continuo cantiere. Nelle aree di degenza ci sono ancora stanze a sei letti, alcune non hanno il bagno, in alcune si ospitano maschi e femmine indifferentemente. E le condizioni di degenza sono parte essenziale del percorso di cura. E poi devono essere distinti i percorsi pulito e sporco, e quelli per pazienti e visitatori. Al S. Chiara tutto questo non c'è».

Ma è un ospedale sicuro?

«Sì, lo è. Ma per garantire questa sicurezza si deve spendere tantissimo, in attenzioni e procedure costose in difesa dei pazienti che, con una struttura diversa, sarebbero pressoché gratuite. Il S. Chiara ha l'accreditamento della Joint commission, ma a prezzo di grandi sforzi».

Insomma, serve una soluzione a breve, ma realisticamente sembra difficile averla nell'attuale quadro giuridico. Lei ha sollevato la possibilità di ragionare di un commissario.

«Serve trovare una soluzione emergenziale, perché questa è già un'emergenza sanitaria. Per questo, per superare le difficoltà amministrative, una soluzione potrebbe essere quella di considerare l'ipotesi del commissario con pieni poteri, come per il ponte Morandi. Altrimenti nel 2030 saremo ancora a questo punto».

Che si può fare?
«So che se fosse facile trovare una soluzione, l'avrebbero già trovata. Ed è chiaro che questa giunta provinciale non ha responsabilità, per una vicenda che nasce anni fa e sulla quale è anche poco utile rincorrere errori. Adesso serve una soluzione. Come possiamo uscirne? Forse con un atto di estremo coraggio. Un esempio l'abbiamo avuto, in Trentino».

Quale?
«L'ospedale di Arco. Era bloccato da 10 anni, da ricorsi e contro ricorsi. Gli amministratori di allora, se non ricordo male Giovanazzi ai lavori pubblici e Conci alla sanità, hanno deciso di continuare l'opera, nonostante i ricorsi. Hanno deciso a



Uno dei rendering del progetto Not presentato dalla Guerrato



Il presidente dell'ordine dei medici Marco Ioppi

loro rischio e pericolo, anche rischiando di andare incontro a cause civili. E hanno finito l'ospedale. Qualcuno deve prendersi la responsabilità di dire: non attendo, vado avanti. L'opera è necessaria e la realizzo, e sono pronto a resistere a qualsiasi ricorso e anche ad eventuali giudizi negativi, ben sapendo che, in ultima analisi, la mia decisione è supportata da una ragione che è quella dell'utilità pubblica. Altrimenti qui non ne usciamo».

In questo quadro, lei rivedrebbe il progetto?

«Io dico che questo progetto è frutto di un disciplinare pensato prima che a Trento avvenissero due fatti importanti: la pandemia, con le nuove esigenze e l'università di medicina».

Adesso si discute della sua ubicazione. Lei valuta utile immaginare di farlo sorgere in un luogo diverso da via al Desert?

«Credo che lì a Ravina sarebbe un ospedale già dentro alla città, che non è esattamente quello che servirebbe. Al nuovo ospedale serve un edificio molto grande, con degli spazi attorno, che non siano limitati e ristretti. Perché gli ampliamenti sono ormai all'ordine del giorno in qualsiasi struttura pubblica, che deve rispondere a delle esigenze sanitarie, che hanno delle regole e un'evoluzione molto rapida perché la sanità ha uno sviluppo fortemente legato all'innovazione».

L'ipotesi Mattarello sarebbe meglio?

«Sì, un'area come quella. Ma quel che importa ora è, come detto, riuscire a trovare un percorso, anche con gli organi preposti dello Stato, per superare l'inghippo burocratico. Siamo in emergenza».

IL SINDACO

laneselli: «L'ubicazione influisce sulle scelte di pianificazione»

«Ora serve decidere in fretta»



Il sindaco di Trento Franco Ianeselli, che sul tema del nuovo ospedale sprona la giunta provinciale ad accelerare per quanto possibile i tempi necessari a decidere come muoversi adesso

«Lo ribadisco: da una brutta notizia si potrebbe cogliere un'opportunità». Il sindaco di Trento Franco Ianeselli sulla vicenda Not è spettatore assolutamente interessato. Ma non solo quello. Perché il sindaco del capoluogo si interessa di quel che accade nell'ospedale cittadino. E quindi nel più o meno costante dialogo tra istituzioni, si fa anche portavoce delle esigenze di un nosocomio che ormai ha più di qualche difficoltà.

Per questo Ianeselli, dal giorno in cui la conferenza dei servizi ha bocciato il progetto Guerrato, evidenzia come questo stop possa rivelarsi non per forza drammatico. «Per chiarezza, continuo a pensare che quello che è avvenuto sia una brutta notizia, perché ferma il procedimento. Però dalle brutte notizie, a volte, è possibile cogliere delle opportunità. E molti mi dicono, anche nell'ambito del Santa Chiara, che sono cambiate alcune cose in questi anni e che soprattutto la facoltà di medicina ha cambiato le esigenze. Ora sarebbe opportuno realizzare un campus biomedicale, con i centri di ricerca e con gli spazi per la tecnologica, che nel frattempo ha fatto grandi progressi, ha modificato gli assetti. A questo si aggiunge il fatto che la pandemia ha evidenziato l'importanza della medicina territoriale, che ha bisogno comunque di un ospedale adeguato. Quindi dal punto di vista della localizzazione, nel mondo sanitario è

emersa questa richiesta di prendere in considerazione un'area alternativa a quella ora individuata».

Lo spazio per cambiare strada forse a questo punto c'è anche, nella bagarre generale. E par di capire che anche il sindaco non vede di malocchio questa eventualità. Ma il tema tempi inizia a diventare cruciale: «la localizzazione è il primo punto da dover chiarire. E dal punto di vista del Comune è importante che ci sia chiarezza il prima possibile, perché dall'area scelta per la realizzazione di un ospedale, discendono tante decisioni importanti, per la pianificazione territoriale, a partire dalla rete della mobilità pubblica, alla viabilità. Pensiamo solo al progetto Nordus. Quindi io capisco che ora serva un po' di tempo per scegliere che strada percorrere, ma spero lo si faccia abbastanza velocemente. Anche perché la realtà, dopo anni d'attesa, ti presenta il conto. E il S. Chiara è ormai in difficoltà».